

Storia e...

Un'intervista al prof. Luigi Poma

La relazione del prof. Ragazzini solleva, tra le altre, la questione degli abbinamenti disciplinari, oggetto anche da noi di meditazioni e dibattiti a non finire. Fattori assoluti del principio di abbinamento, almeno nella scuola media, siamo altrettanto tenaci assertori di una relativa libertà di abbinamento, nel senso che vorremmo i nostri storici impegnati anche nell'insegnamento soltanto di una o due altre discipline, e precisamente l'italiano e la geografia. Sull'abbinamento con la geografia, abbiamo più volte espresso il nostro parere favorevole (le nostre riserve sono sempre state rivolte alle modalità operative dell'abbinamento). Dell'abbinamento con l'italiano si è discusso meno; per questo abbiamo voluto intervistare un esperto, intendendo in tal modo avviare un dibattito che ci pare importante e prezioso per la nostra scuola.

«Personalmente — ci ha dichiarato il prof. Luigi Poma — sono convinto (contro tante mode antistoricistiche), che la letteratura è un prodotto storico, nato dalla convergenza e dall'intreccio di tanti condizionamenti sociali, politici, culturali, storici in senso lato. Studiare la letteratura significa pertanto, a mio avviso, cercare di conoscere anzitutto questi aspetti e momenti genetici dell'opera letteraria, al fine di evitare fraintendimenti o parzialità interpretativi, o (peggio ancora) degustazioni impressionistiche, rapsodiche, personalistiche.

Da qui l'utilità anzi, la necessità, dell'abbinamento dell'insegnamento dell'italiano a quello della Storia per lo studio della Letteratura. Nell'ambito della scuola media va poi considerata particolarmente l'utilità di tale abbinamento ai fini dell'educazione linguistica. La Storia, se è storia della civiltà e della cultura, è uno dei veicoli più importanti per l'arricchimento interiore degli allievi; personalmente sono convinto che sia l'arricchimento interiore a portare a un arricchimento espressivo (e non viceversa). Sempre da questo punto di vista, la riesposizione da parte dell'allievo della lezione di Storia tenuta dal docente costituisce indubbiamente un utilissimo esercizio di lingua. V'è poi un terzo aspetto da considerare, ed è quello, previsto dai programmi, dello studio storico della lingua, magari limitato all'età moderna e contemporanea. La lingua si evolve non per forze endogene ma, anche qui, per condizionamenti esterni, e si tratta soprattutto di forze sociali (storiche in senso lato) che occorre conoscere per capire l'evoluzione dei processi linguistici. Ad esempio, il mutamento dell'italiano contemporaneo è connesso a vari fattori: migrazioni interne, elevazioni delle classi sociali (con la conseguente maggior scolarizzazione e la progressiva scomparsa del dialetto), diffusione dei mass-media e particolarmente della TV, ecc. Orbene, l'individuazione e la spiegazione di tutti questi fenomeni in rapporto coi mutamenti dell'italiano contemporaneo richiede che italianista e storico siano fisicamente la stessa persona, almeno se vogliamo ottenere risultati ottimali.

In conclusione ritengo che la separazione dell'italiano dalla Storia risulterebbe dannosa per l'insegnamento dell'italiano nella nostra scuola media. Ciò mi sento di poter affermare nell'interesse della disciplina di cui sono esperto».

A proposito della Storia nel primario

di Vasco Gamboni

Il prof. Vasco Gamboni, membro della Commissione incaricata di preparare i nuovi programmi per la scuola elementare, da noi richiesto di qualche informazione e annotazione sul lavoro svolto nell'ambito di tale commissione e sulle nuove prospettive di coordinamento con l'insegnamento della nostra disciplina nella scuola media, ha così voluto gentilmente risponderci:

«I criteri di partenza, anche per la dimensione storica, sono stati dettati dalla *Linea Programmatica* per una riforma dei programmi di scuola elementare (SE), elaborati dal Gruppo operativo riforma programmi SE (GORPSE) nel 1977. Questo documento pone alla base di tutta l'attività didattica nella SE l'*Ambiente* inteso in senso lato, cioè in tutte le sue dimensioni: sociali, affettive, linguistiche ed anche storiche e geografiche. Secondo la *Linea Programmatica*, l'attività didattica, soprattutto nei primi anni di SE, deve svolgersi in modo il meno disciplinare possibile, bensì globale. Alle discipline si dovrebbe arrivare per gradi soltanto negli ultimi anni di SE dopo aver praticato i metodi che le sostengono non trascurando però di mantenere l'interdisciplinarietà tra le diverse attività di studio. Evidentemente talune attività specifiche, soprattutto di matematica e di lingua, esigono esercizi (i cosiddetti 'laboratori') che hanno una logica loro e che sfuggono all'esigenza di un continuo collegamento delle attività.

Il nostro gruppo si è evidentemente adattato a questo modello, ritenendo che fosse importante insistere più sulle metodologie che sui contenuti.

Il legame tra geografia e storia resta strettissimo fino alla V^a elementare, mentre con la biologia e le scienze naturali è spesso soltanto occasionale; in ogni caso non deve essere forzato.

Per tutta l'area *Ambiente* ci si è riferiti a modelli di altri paesi, soprattutto a quelli francesi elaborati dall'Institut National de la Recherche Pédagogique di Parigi (INRP), di cui abbiamo conosciuto alcuni membri a un congresso del 1980 a Chamonix. Abbiamo poi mantenuto regolari rapporti con il professor Jordan che attualmente insegna anche all'Università di Ginevra.

A Chamonix, abbiamo pure conosciuto la signora Clotilde Pontecorvo dell'Università di Roma, che aveva lavorato intensamente, con gruppi di lavoro formati da pedagogisti e da docenti di SE, sull'argomento. Da lei e dal gruppo Università - Scuola di Roma - Firenze abbiamo ricevuto documenti e materiali ai quali ci siamo in qualche caso ispirati, pur tenendo conto delle specificità ticinesi. Alla signora Pontecorvo abbiamo poi inviato le bozze dei nostri progetti, ricevendone preziosi consigli. Per la determinazione di obiettivi, metodi e contenuti, per 3 anni si è intensamente lavorato con gruppi di docenti di SE.

Come i colleghi avranno potuto constatare, nel nostro progetto di programma (che è attualmente in fase di riorganizzazione) si parte dal presente e dal vicino, dal vissuto dell'allievo, e si va poi a poco a poco ma progressivamente, alla scoperta di tempi e di spazi più lontani.

In prima classe, si tratta per lo più di mettere in cantiere attività di preparazione alla storia, insistendo su esercizi di strutturazione

del tempo e sui concetti fondamentali che lo sostengono: quelli di anteriorità e posteriorità, durata, contemporaneità, successione e via dicendo.

Vi è poi la storia del bambino, con la ricerca di documentazione quali fotografie, album di famiglia, vestitini dei primi mesi, giocattoli, resoconti di esperienze vissute ecc.. Si passa poi alla realtà della famiglia, della casa, del quartiere o villaggio, della regione, per arrivare alla fine della SE al Cantone.

La procedura dovrebbe essere più o meno sempre la stessa: dall'osservazione e dall'analisi del presente a quelle del passato, per ritornare poi ancora al presente facendo scoprire agli allievi i mutamenti ma anche la continuità di certi fenomeni, le costanti, le permanenze.

Il metodo di lavoro non potrà quindi che essere attivo, di ricerca, di scoperta, per sviluppare l'attitudine nei ragazzi ad osservare, raccogliere, classificare ed interpretare.

Gli ambiti di ricerca sono evidentemente scelti, ispirandosi però al programma, dal docente, gli itinerari all'interno di questi ambiti lo sono di concerto con i ragazzi. Si passa da 'cose' vicine e concrete a realtà più lontane quanto astratte negli ultimi anni di SE. Ci si dovrebbe muovere a spirale.

A mio modo di vedere, il programma di I^a media dovrebbe inserirsi sul Ticino e sul passato recente (fino al 1800 compreso), riprendendo qualche argomento del programma di V^a elementare con un maggiore approfondimento. Non si dovrebbe però ripetere per mesi attività (quali le ricerche genealogiche sulle famiglie) che possono benissimo essere fatte con successo già dalla III^a elementare. Lo dico per averlo verificato nelle classi. Il Ticino ed il suo passato fino all'800 dovrebbe essere l'anello di collegamento tra SE e SM. Poi, già in I^a media, a mio avviso, si dovrebbe partire verso lidi e tempi più lontani.

Il nostro programma potrà a taluno sembrare troppo geografico e troppo fondato sulle 'cose' materiali. Ma il tempo avvolge tutto, sempre, anche il territorio (a maggior ragione quello umanizzato). Le dimensioni del fantastico, della leggenda, del mito, della sensibilità ecc. vengono affrontate soprattutto a partire dal programma di lingua materna e sono il collegamento ideale con l'ambito storico-geografico.

È chiaro che soprattutto nella SE storia e geografia sono indissolubilmente legate. Qualche attività specifica, per esempio su aspetti di morfologia e geologia, è più prettamente geografica, evidentemente. Attività sulle tradizioni popolari, il folclore, la religiosità popolare, la sensibilità collettiva sono più prettamente 'storiche' (anche se traggono ispirazione dalla sociologia, dalla psicologia collettiva, ecc.). I livelli, è chiaro, debbono essere 'elementari', malgrado le parolone che ho appena usato.

Va da sé che, affinché si possa lavorare seguendo le nostre proposte, occorrerà in futuro un'approfondita e costante formazione dei docenti già in servizio. Le Magistrali, a questo proposito, potrebbero fare parecchio. Esse però dovranno assolutamente essere tenute a stretto contatto con la Scuola Elementare; con l'istituzione della postliceale questo legame dovrebbe anzi essere rafforzato.